

MASSIMILIANO VALENTE

Pio XII e il mancato riconoscimento dello Stato indipendente di Croazia da parte della Santa Sede*

Abstract:

During the Second World War, the Holy See was faced with the complex situation in the Balkans resulting from the occupation of the Kingdom of Yugoslavia in 1941 by the German armed forces, supported by Italians, Hungarians and Bulgarians. The birth of the independent state of Croatia posed the problem of the country's recognition by the papal diplomatic bodies and so did the visit to the Vatican of President Ante Pavelić and the sovereign-designate, Aimon of Savoy Aosta. Both issues were debated in the Secretariat of State and a solution was found based on case studies written by Msgr. Armando Lombardi, with references to the precedents and theories of international law at the time. Pius XII therefore opted to send an Apostolic Visitor to Zagreb, the Benedictine abbot Giuseppe Ramiro Marcone, entrusted with an on-site religious mission. Pavelić, on the other hand, tried, in vain, to accredit to the Vatican his unofficial representatives – first Nikola Rušinović and later Prince Erwin Lobkowitz – who were only admitted to the Apostolic Palace for the purpose of providing information on the religious situation in the Croatian State.

* Abbreviazioni utilizzate:

AAV = Arch. Nunz. Jugoslavia Archivio Apostolico Vaticano, fondo Archivio della Nunziatura Apostolica in Jugoslavia

ADSS = Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale, édités par Pierre BLET–Robert A. GRAHAM–Angelo MARTINI–Burkhard SCHNEIDER, vol. 4 (Città del Vaticano 1967)

DDI = Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici: I Documenti Diplomatici Italiani, nona serie: 1939–1943, volume VI (29 aprile 1940–23 aprile 1941) (Roma 1986)

INTRODUZIONE

Nel corso della Seconda guerra mondiale i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e il regno di Jugoslavia – avviati ufficialmente dal 1920¹ – furono condizionati dall'estensione degli eventi bellici all'area balcanica. Al principio del conflitto la nunziatura apostolica in Belgrado era retta da mons. Ettore Felici², incaricato della funzione dall'ottobre del 1938³. La situazione subì, però, una significativa modificazione, in seguito agli eventi causati dall'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, il 25 marzo 1941. Le manifestazioni di piazza al grido di “meglio la guerra che il patto” (*Bolje rat nego pakt*), il colpo di Stato del generale Dušan Simović con il rovesciamento del reggente Paolo, la proclamazione della maggiore età del re Pietro II Karadjordjević e la sua elevazione al trono, fecero rapidamente precipitare la situazione⁴. Il 6 aprile ebbe, quindi, inizio l'intervento militare delle forze armate dell'Asse contro il regno jugoslavo⁵. Nell'imminenza della ‘campagna balcanica’ il cardinale segretario di Stato, Luigi Maglione, aveva considerato preferibile che il nunzio Felici seguisse il governo in fuga da Belgrado⁶. Al termine delle operazioni militari – che determinarono l'occupazione da parte delle forze tedesche, coadiuvate da italiani, ungheresi e bulgari, di tutto il territorio jugoslavo in sole due settimane (tra il 6 e il 18 aprile 1941), e la fuga del sovrano e del suo governo dal Paese e alla costituzione in Serbia di un governo collaborazionista –, Maglione, chiese, invece, a Felici, attraverso la nunziatura apostolica in Ungheria, di rimanere in sede:

Prego avvertire Nunzio Apostolico Belgrado che sembra opportuna sua permanenza colà fin quando possibile. Se non tollerata sua permanenza come diplomatico procuri ottenere restare come rappresentante Santa Sede per sola missione religiosa

¹ Cf. Massimiliano VALENTE, *Diplomazia pontificia e regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918–1929)* (Split 2012) 95–112; ID., *Pietro Gasparri e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nella prima fase dei rapporti diplomatici tra il Vaticano e Belgrado*, in: *Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930)*, a cura di Laura PETTINAROLI–Massimiliano VALENTE (Heidelberg 2020) 163–183.

² Questi, già incaricato d'affari presso la medesima nunziatura sin dall'avvio delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, nel 1920, poi era stato nominato nunzio apostolico in Cile. Quindi fu designato alla guida della nunziatura in Belgrado nel 1938. Cf. Pacelli a Bertoli, dal Vaticano, 12 gennaio 1938 e Bertoli a Pacelli, dal Vaticano, 24 gennaio 1938: AAV, Arch. Nunz. Jugoslavia, busta 2, fol. 113r, 114r.

³ Montini a Bertoli, dal Vaticano, 24 ottobre 1938: Ibid. 115r.

⁴ Cfr. Tatjana KRISMAN MALEV, *L'arcivescovo Stepinac e lo Stato Indipendente di Croazia*, in: *Intellettuali versus democrazia. I regimi autoritari nell'Europa sud-orientale (1933–1953)*, a cura di Francesco GUIDA (Roma 2010) 280.

⁵ Cf. Jozе PIRJEVEC, *Il giorno di san Vito. Jugoslavia 1918–1992: storia di una tragedia* (Torino 1993) 142s.

⁶ Maglione a Felici, dal Vaticano, 5 aprile 1941: ADSS, vol. 4, n. 311, p. 442.

et caritativa. In caso di partenza chieda trasferire archivio alla Città del Vaticano ovvero presso nunziatura apostolica Budapest o Berlino, ed affidi casa a persona di fiducia con mandato avente efficacia legale: sarà bene se possibile egli si metta in relazione con Nunzio Apostolico Berlino, già avvisato da me⁷.

Sul piano diplomatico la Santa Sede mantenne comunque i rapporti ufficiali con la legazione del regno di Jugoslavia ivi accreditata e retta, dal 1937, dal ministro plenipotenziario Nikola Mirošević-Sorgo, che avrebbe continuato a rappresentare il re Pietro II e il suo governo in esilio. Dalla ‘spartizione’ della Jugoslavia monarchica sarebbe risultata, infatti, una frammentazione dell’area con la nascita di nuovi Stati, di fatto sotto il controllo delle forze d’occupazione, nonché acquisizioni territoriali da parte del Terzo Reich, dell’Italia e dell’Ungheria. Il Nord della Slovenia passò alla Germania e il Sud con Lubiana all’Italia. Le provincie di Bačka e Baranja furono annesse dagli ungheresi; il Banato a Est del Tibisco passò sotto l’amministrazione militare della Germania. Anche la Serbia, ridotta territorialmente anche rispetto alla sua dimensione precedente alle guerre balcaniche, fu amministrata dai tedeschi attraverso la collaborazione del governo di Milan Nedić⁸. La zona centrale della Dalmazia con le isole (ad eccezione di Lesina, Pago e Brazza), il territorio di Ragusa e le Bocche di Cattaro furono annesse all’Italia e il Montenegro affidato ad un governatore italiano. Il Kosovo e la parte occidentale dell’attuale Macedonia furono incorporati nell’Albania, facente parte dell’impero italiano. La Croazia e la Bosnia andarono a costituire lo Stato Indipendente di Croazia. Questo nuovo soggetto avrebbe dovuto avere la fisionomia di un regno affidato al duca di Spoleto, Aimone di Savoia Aosta (il quale prudentemente si era rifiutato sempre di raggiungere Zagabria), ma di fatto era governato dagli *ustaša* del *poglavnik* Ante Pavelić⁹. Questi aveva inizialmente dato l’impressione di essere un sincero cattolico che avrebbe lasciato alla Chiesa libertà d’azione, dopo i più di vent’anni di oppressione della leadership serbo-ortodossa nel regno jugoslavo sulle altre popolazioni, quella croata in particolare. Il sentimento nazionale e la religione erano un binomio inscindibile in quell’area, com’è noto, e ciò emerse ancor più in quei primi mesi di ‘indipendenza’ del popolo croato¹⁰.

⁷ Maglione a Felici, dal Vaticano, 25 aprile 1941: ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 150, fol 32r (ADSS, vol. 4, n. 328, p. 468).

⁸ Su Nedić e sullo Stato serbo durante la Seconda guerra mondiale si veda: Serbia and the Serbs in World War Two, edited by Sabrina P. RAMET–Ola LISTHAUG (New York 2011).

⁹ Su quanto riportato e per una più dettagliata descrizione della situazione politica della ex Jugoslavia monarchica dopo l’intervento dell’Asse si veda: Rita TOLOMEIO, *Questione nazionale e questione religiosa in Croazia (1918–1953)*, in: *Intellettuali versus democrazia* 243; PIRJEVEC 131–152.

¹⁰ Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *Cattolici e ortodossi in Serbia e Bulgaria nell’età contemporanea*, in: Luciano VACCARO, *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria* (Milano 2008) 411–440.

La nascita del nuovo Regno croato fu accolta favorevolmente dalle locali gerarchie cattoliche. Dalla circolare diretta al clero dall'arcivescovo di Zagabria, Alojze Stepinac, il 28 aprile del 1941, è possibile riscontrare come frequentemente nel testo la tradizionale lealtà della Chiesa allo Stato e alle autorità che lo rappresentano non sia espressa formalmente, con il consueto, diplomatico, senso della misura, bensì, in alcuni passaggi, si avverta chiaramente la passione del patriota¹¹: "Stepinac, dopo la mancata ratifica del Concordato" – osserva Tatjana Krizman Malev – "aveva perso ogni speranza di vedere effettivamente riconosciuti i diritti della Chiesa cattolica e non credeva più nella possibilità di assistere alla nascita di una Jugoslavia simile a quella che aveva sognato in gioventù. Dopo la breve illusione del 1939 era giunto ormai, nel 1941, a riconoscersi in quel nuovo Stato che solo formalmente poteva definirsi 'indipendente' e che era l'espressione delle frange estreme del nazionalismo croato. Ancora una volta, però, le illusioni sarebbero state di breve durata, anche se l'arcivescovo cercherà di trovare costantemente dei lati positivi nell'attività del governo di Pavelić"¹².

Pochi giorni prima dell'emanazione della menzionata circolare, durante l'aprile del 1941, erano già state approvate le leggi che stabilivano la superiorità e la difesa della 'razza croata' e introducevano nello Stato Indipendente anche una normativa analoga a quella della Germania nazionalsocialista contro la popolazione ebraica. Di pari passo, una volta al potere, Pavelić aveva dato corso a quanto presentato nelle pagine del foglio Ustaša, sin dagli anni Trenta, in cui gli aderenti a quel movimento prefiguravano una sorta di "purificazione del popolo croato dai nemici" con la loro eliminazione fisica. Si registrarono quindi arresti di massa della popolazione serba e la loro reclusione in campi di concentramento. Uno dei massacri più eclatanti contro i serbi, quello compiuto a Glina, suscitò la reazione di Stepinac che indirizzò immediatamente una lettera di protesta a Pavelić nella quale affermava che, pur essendo conscio del fatto che i serbi in vent'anni di governo avessero compiuto dei crimini in Croazia, riteneva essere suo dovere di vescovo intervenire, poiché quanto accaduto non era consentito dalla morale cattolica e pregò Pavelić di prendere rapidamente delle misure affinché non si uccidesse alcun serbo se non fosse stata dimostrata la colpa per la quale meritasse la pena di morte¹³.

¹¹ Jure KRIŠTO, *Katolička crkva i Nezavisna država Hrvatska 1941–1945*, 2 vol. (Zagreb 1998) II 34–36; KRISMAN MALEV 281.

¹² KRISMAN MALEV 282.

¹³ KRIŠTO 39; KRISMAN MALEV 283s.

PAPA PACELLI E L'UDIENZA 'PRIVATISSIMA' CONCESSA AD AIMONE DI SAVOIA-AOSTA E AD ANTE PAVELIĆ

Come richiamato in precedenza, lo Stato indipendente di Croazia si era costituito grazie alla vittoria delle forze armate dell'Asse sulla Jugoslavia monarchica. Alle ideologie totalitarie della Germania e dell'Italia era, di conseguenza, orientata la politica interna ed estera di Pavelić¹⁴. Al fine di consolidare la sua fragile posizione sul piano internazionale, il *poglavnik* avrebbe tentato da subito e a più riprese di ottenere il riconoscimento da parte della Santa Sede. Uno dei primi atti di Pavelić dal suo avvento al potere fu, infatti, recarsi a Roma. Il 16 maggio 1941 l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Bernardo Attoico, incontrando il cardinale segretario di Stato Luigi Maglione, domandò udienza a Pio XII per Pavelić e per il duca di Spoleto¹⁵. La richiesta formulata dal diplomatico italiano sollevava questioni di notevole rilevanza sul piano formale e sostanziale del diritto internazionale. Il papa riteneva possibile la visita, ma in forma privata *Ma è cosa da studiare*, osservò il sostituto per gli Affari Ordinari,

¹⁴ L'obiettivo del presente contributo è la ricostruzione del processo decisionale di papa Pacelli sulla questione del riconoscimento o meno della Croazia indipendente durante la guerra, in base al diritto internazionale, alla prassi della diplomazia pontificia e alla riflessione interna alla Segreteria di Stato. Aspetto, quest'ultimo, conoscibile solo dal 2020, con l'apertura alla consultazione degli studiosi degli archivi vaticani per il pontificato di Pio XII. Per la ricostruzione sommaria e, in taluni casi, più specifica della politica estera della Croazia e della Santa Sede e delle influenze (o dei tentativi d'influenza) esercitate dai governi dell'Asse e di altre potenze europee ed extraeuropee, nonché sulle posizioni e iniziative internazionali di Zagabria e del Vaticano, si rimanda – per quanto riguarda le fonti primarie edite e la letteratura esistente – alle relative raccolte dei documenti diplomatici e alla memorialistica. Fra le tante opere sinora apparse, si segnalano, inoltre: Anthony RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922–1945* (Milano 1975); Ennio DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti, 1939–1952: dalle carte di Myron C. Taylor* (Milano 1978); Pio XII, a cura di Andrea RICCARDI (Bari–Roma 1985); Owen CHADWICK, *Britain and the Vatican during the Second World War* (Cambridge 1986); Italo GARZIA, *Pio XII e l'Italia nella Seconda guerra mondiale* (Brescia 1988); KRIŠTO, *L'occupazione italiana della Jugoslavia, 1941–1943*, a cura di Francesco CACCAMO–Luciano MONZALI (Firenze 2008); Luciano MONZALI, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento* (Venezia 2015); Bogdan KRIZMAN, *NDH izmedju Hitlera i Mussolinija* (Zagreb 1986); Pierre BLET, *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli archivi vaticani* (Cinisello Balsamo 1999); Nada KISIĆ KOLANOVIĆ, *NDH i Italija: političke veze i diplomatski odnosi* (Zagreb 2001); Matteo L. NAPOLITANO, *Pio XII tra guerra e pace: profezia e diplomazia di un papa* (Roma 2002); Pietro PASTORELLI, *Pio XII e l'Orbis: i "mondi" di papa Pacelli*, in: *Pio XII: l'uomo e il pontificato*, a cura di Philippe CHENAUX–Giovanni MORELLO–Massimiliano VALENTE (Città del Vaticano 2008) 37–53.

¹⁵ Sull'episodio si veda anche Luciano MONZALI, *La difficile alleanza con la Croazia ustaša*, in: *L'occupazione italiana della Jugoslavia* 68.

mons. Giovanni Battista Montini¹⁶. Al tal proposito il 17 maggio 1941 fu redatta una nota da mons. Domenico Tardini¹⁷, allora segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari:

La questione è delicata. A – Da una parte è innegabile 1. che il sig. Pavelić viene a Roma per una missione squisitamente politica, 2. che una udienza pontificia al sig. Pavelić potrebbe essere sfruttata quasi come un pronunciamento politico della Santa Sede circa il nuovo regno croato, pronunciamento del quale sia il regno stesso che il sig. Pavelić trarrebbe un grande vantaggio ai fini politici. B – D'altra parte è parimenti innegabile: 1. che il Sig. Pavelić si professa cattolico, che il nuovo Stato si dice e si proclama cattolico. In questo senso il vescovo di Lubiana [Gregorij Rožman] – parlando con D. [Guido] Del Mestri [attaché alla nunziatura di Belgrado] – ha dato le più ampie assicurazioni ed ha fatto le più calde raccomandazioni, 2. che il Papa, nella sua qualità di Padre di tutti i fedeli, riceve chiunque a lui si rivolga (questa linea è specialmente seguita per sentimento di apostolato da S.S. Pio XII). Ora non sarebbe offensivo e, forse, dannoso rifiutare al sig. Pavelić una udienza quando egli la implora? 3. Il sig. Pavelić inizia ora il suo governo. Ci saranno tante e tante cose da fare per il bene della Chiesa in Croazia. Non potrà essere più che vantaggiosa una parola, ammonitiva e incitativa, del Papa? Come conciliare questo duplice ordine di cozzanti considerazioni? In una maniera sola, cioè: accordare l'udienza, non rifiutarla; eliminare dall'udienza stessa tutto ciò che potrebbe darle un carattere politico e compromettere la S. Sede. Quindi: senza solennità (udienza privata) e senza reclame (esigere ciò specialmente dal Governo italiano) ed inoltre preavvisare i più importanti rappresentanti pontifici perché sappiano o perché, nel caso, possano rettificare false interpretazioni¹⁸.

Anche mons. Armando Lombardi¹⁹, della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – dove, dal 1940, dirigeva la sezione per gli affari dell'A-

¹⁶ Nota di mons. Montini, Vaticano, 17 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 2 (ADSS, vol. 4, n. 348, p. 491s.).

¹⁷ Su Tardini e, in particolare, sulla sua attività nella Segreteria di Stato durante la Seconda guerra mondiale si vedano i menzionati volumi degli ADSS, nonché Carlo Felice CASULA, Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre (Roma 1988) 153–220.

¹⁸ Nota di mons. Tardini, 17 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 3s. (ADSS, vol. 4, n. 352, p. 495). Si veda anche: CASULA 182; Stjepan RAZUM, Sveta Stolica, Nezavisna Država Hrvatska i Katolička crkva u Hrvatskoj 1941–1945, in: Proces Aloiziju Stepincu. Dokumenti, a cura di Marina ŠTAMBUK-ŠKALIĆ–Josip KOLANOVIĆ–Stjepan RAZUM (Zagreb 1997) 343–463; Tomislav MRKONJIĆ, Hrvatska/Sveta Stolica. Odnosi kroz stoljeća. Croazia/Santa Sede. Le relazioni attraverso i secoli (Zagreb 1999) 147–149, 375s.;

¹⁹ Mons. Armando Lombardi, dopo aver studiato alla Pontificia Accademia Ecclesiastica nella classe del 1934, fu inviato come incaricato d'affari presso la nunziatura apostolica in Cile nel 1935 e nel 1939 ricoprì lo stesso incarico in Colombia. Dal 1940 è segretario di nunziatura di prima classe presso la Congregazione degli Affari Ecclesia-

merica Latina –, presentò contemporaneamente un parere sulla *Visita al S. Padre del Dott. Pavelic*:

È da evitare: 1) quanto possa significare, apparire, essere interpretato come un riconoscimento sia pure soltanto implicito, tacito, virtuale del nuovo Stato Croato; 2) quanto possa vivamente ferire il Pavelic, il popolo croato, le Potenze dell'Asse e nuocere agli stessi interessi della Chiesa in Croazia. Orbene, è certo: 1) che la concessione dell'udienza al Dott. Pavelic in quanto Capo del Governo Croato sarebbe interpretata come un tacito riconoscimento del nuovo Stato. Gli autori di Diritto Internazionale non sono tutti d'accordo nell'enumerare le forme di riconoscimento implicito dei nuovi Stati. Nessun accenno essi fanno al caso, veramente singolare che si presenta ora alla S. Sede. 2) che un netto rifiuto avrebbe le conseguenze sopra enumerate. Sembra che si possano evitare i due scogli scegliendo una via di mezzo: ricevere il Pavelic come privato ed in forma privata. Questo carattere della visita consterebbe²⁰: 1) la esplicita dichiarazione della Segreteria di Stato all'Ambasciata d'Italia che ha chiesto l'udienza per il Pavelic; 2) dall'assenza di qualunque speciale cerimonia; 3) dalla forma con cui sarà annunziata la visita dall'Osservatore Romano (Nome e Cognome ...). Per rettificare poi eventuali interpretazioni tendenziose si potrebbe: 1) pubblicare una dichiarazione sull'O.R. 2) dare opportune istruzioni ai Rappresentanti Pontifici all'Estero. Se la stampa pubblicasse che il Pavelic nell'udienza pontificia ha chiesto il riconoscimento del nuovo Stato, si potrebbe far rilevare che il fatto stesso che l'abbia chiesto dimostra che non poteva credere di averlo ottenuto per il fatto di essere stato ricevuto dal S. Padre. Gravi ragioni di convenienza sembrano consigliare la concessione dell'udienza (nella forma su indicata): 1) la S. Sede non può ignorare del tutto lo stato di fatto ora esistente: essa deve poter tutelare gli interessi della Chiesa in Croazia. Né sarà sempre possibile valersi, all'uopo, dell'opera dei vescovi. 2) gli altri Stati sanno benissimo che la S. Sede, in ragione della sua stessa particolare missione e del carattere degli interessi che deve tutelare, si trova nella possibilità e nella necessità di trattare con i governi di fatto. Recentemente gli Stati Uniti hanno chiesto i buoni uffici della S. Sede per evitare – essi hanno detto – che continuassero le stragi dei Serbi perpetrate dai Croati. 3) La Croazia dev'essere attualmente in pieno travaglio, scissa fra la corrente filo-tedesca e quella filo-italiana. Un'attitudine eccessivamente riservata, fredda da parte della

stici Straordinari. Cf. Annuario Pontificio, 1941 (Città del Vaticano 1941) 740, 766, 1005; Monsignor Armando Lombardi: 1905–1964. Arcivescovo titolare di Cesarea di Filippo, Nunzio Apostolico in Brasile, Fondatore della “Casa Santa Maria”, a cura di A. e A. LOMBARDI (Chieti 2005). Su Lombardi si veda anche Johan ICKX, Pio XII e gli ebrei (Milano 2021) 354–357, 364.

²⁰ Parere di mons. Lombardi sulla “Visita al S. Padre del Dott. Pavelic”, Vaticano, 17 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 5r.

*S. Sede favorirebbe la corrente filo-tedesca, con le ovvie ed inevitabili ripercussioni nel campo culturale e religioso*²¹.

Il papa decise quindi che Pavelić sarebbe stato ricevuto, ma da solo, senza seguito, come cattolico e non come capo di governo²². Tardini lo comunicò al consigliere dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, Francesco Babuscio Rizzo: *udienza in forma privata, cioè come una personalità cattolica, non come una personalità politica; senza sbandieramenti o reclame, cioè che la stampa italiana non snaturi il carattere di questa udienza*. Tardini faceva osservare a Babuscio Rizzo che *la linea della S. Sede è ben nota e ben chiara: finché perdura la guerra, la S. Sede si astiene da tutto ciò che potrebbe aver l'aria di un pronunciamento politico e si astiene altresì dal prendere provvedimenti definitivi*. Riguardo all'udienza ad Aimone di Savoia-Aosta il papa lo avrebbe ricevuto volentieri, ma prima che fosse proclamato re di Croazia, *Così la visita non avrebbe più quel carattere troppo politico che altrimenti avrebbe*²³.

Il 18 maggio giunse a Roma per la visita presso il governo italiano la delegazione croata. Il ministro degli Affari Esteri, Galeazzo Ciano, così descrive l'incontro con il re Vittorio Emanuele III e con alcuni membri dell'esecutivo italiano:

*Arrivano i Croati, con Pavelić in testa. Sono di buon umore e cordialmente disposti [...]. Per le strade, poca folla e freddina. Soltanto da pochi è realizzata l'importanza dell'avvenimento. Quando Sua Maestà ha designato il Duca di Spoleto e i delegati lo hanno visto, v'è stato tra loro un mormorio d'approvazione. Speriamo che lo stesso avvenga quando lo sentiranno parlare! Tutto si è svolto regolarmente, anche per quanto concerne la firma degli atti, il cui contenuto politico è apparso a coloro che ne hanno presa conoscenza di gran lunga superiore alle aspettative. Sta adesso a vedere se quanto abbiamo costruito sarà definitivo. Probabilmente è una mia erronea impressione personale, ma c'è nell'aria un gran senso di temporaneità*²⁴.

I croati poi, nel pomeriggio, si recarono in Vaticano. Dopo una concitata serie di telefonate tra Montini e Attolico riguardanti il 'seguito' per un incontro, dopo l'udienza, *come un gruppo di fedeli che prima di partire da Roma desidera di vedere il Papa*²⁵, Pavelić fu ricevuto da Pacelli alle 18 nella sua biblioteca in

²¹ Ibid. fol. 5r-7r. Alcuni accenni ai contenuti del documento sono presenti in Andrea RICCARDI, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei* (Bari-Roma 2022) 248.

²² Nota di mons. Tardini, Vaticano, 17 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 8r (ADSS, vol. 4, n. 352, p. 495). Cf. BLET 145; RICCARDI, *La guerra* 248.

²³ Nota di mons. Tardini, Vaticano, 17 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 8v (ADSS, vol. 4, n. 352, p. 495).

²⁴ Galeazzo CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo DE FELICE (Milano 1990) 514.

²⁵ Nota di mons. Montini, Vaticano, 18 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 10 (ADSS, vol. 4, n. 356, p. 498s.).

forma privata²⁶: Pio XII espresse la propria stima verso il popolo croato, di cui conosceva la fedeltà, sottolineando però che lo riceveva semplicemente come figlio della Chiesa. Pavelić assicurò ripetutamente ed apertamente che il popolo croato desiderava ispirare tutta la sua condotta e la sua legislazione al cattolicesimo. Circa il riconoscimento del nuovo Stato *Sua Santità faceva osservare come la cosa sia tuttora moto delicata. La prassi della Santa Sede non consente di pronunciarsi in merito finché un trattato di pace non abbia definito le questioni relative ad un territorio. Essa deve essere imparziale; deve avere riguardi per tutti; da tutte le parti sono cattolici, per i quali la Santa Sede deve mostrarsi deferente*²⁷.

Il duca di Spoleto s'incontrò con Pio XII subito dopo, alle 19. Nell'udienza, durata circa tre quarti d'ora, in tono molto cordiale, Aimone di Savoia-Aosta riferì di non aver potuto ancora consegnare al sovrano, Vittorio Emanuele III, un pro-memoria²⁸ con sue osservazioni *circa la discutibile opportunità di procedere così precipitosamente alla designazione d'un Re: sarebbe stato meglio vedere come le cose si disponevano e si ordinavano [...]. Il Santo Padre ha fatto osservare che ormai molte di queste riserve sono superate dagli avvenimenti; ormai sembra che non si sia più in tempo per queste discussioni preliminari [...]. Il Papa augurava peraltro la felicità temporale del nuovo Sovrano*. Quanto alle relazioni con la Santa Sede, il papa osservò come non fosse in quel momento possibile stabilirle ufficialmente e quindi sarebbero state, intanto, di semplice buona amicizia. Riguardo al riconoscimento, Pio XII disse: *La S. Sede è solita in queste cose a non pronunciarsi finché non sia definito con un trattato di pace il complesso di questioni che si riferiscono al nuovo Stato*. Papa Pacelli poi salutò la madre del duca di Spoleto, Hélène d'Orléans, e il suo seguito di poche persone²⁹.

In entrambi i casi – sia per il duca di Spoleto, che per il capo del governo croato – furono omesse le visite al cardinale segretario di Stato, affinché la loro presenza in Vaticano mantenesse il carattere di udienza privata dal papa. Al contempo la Segreteria di Stato inviò ai rappresentanti pontifici in Berlino, Buenos Aires, Londra, Madrid, Rio de Janeiro e Vichy una circolare in cui veniva precisato che l'udienza concessa ad Aimone di Savoia Aosta e a Pavelić non dovesse in alcun modo essere intesa come un riconoscimento dello Stato

²⁶ Sull'episodio si veda anche NAPOLITANO 218.

²⁷ Nota di mons. Montini, Vaticano, 18 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 12r (ADSS, vol. 4, n. 358, p. 500).

²⁸ Il duca di Spoleto avrebbe poco dopo trasmesso il menzionato promemoria anche al capo del governo italiano. Aimone di Savoia-Aosta a Mussolini, Roma, 23 giugno 1941, in: DDI, nona serie: 1939–1943, volume VI (29 ottobre 1940 – 23 aprile 1941), n. 305, p. 290–294.

²⁹ Nota di mons. Montini, Vaticano, 18 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 9rv (ADSS, vol. 4, n. 359, p. 500s.).

croato³⁰. Inoltre, fu trasmessa anche una successiva circolare alle medesime sedi diplomatiche in cui il segretario di Stato aggiunse che:

Per impedire qualsiasi equivoco circa carattere privato e unicamente pastorale delle Udienze concesse dal Santo Padre al Duca di Spoleto ed al Signor Pavelic, Cardinale Segretario di Stato non ha ricevuto né fatto visita ai due personaggi. Persone che hanno accompagnato a Roma il Signor Pavelic, dovendo partire subito da Roma, hanno chiesto vedere Santo Padre, che le ammesse più tardi, nella serata, Sua Augusta presenza per il solo bacio del Sacro Anello³¹.

Nel pomeriggio del 18 maggio la delegazione croata – tranne Pavelić – si era recata, a sorpresa, in vista al Collegio di S. Girolamo in Roma. Il rettore, mons. Juraj Madjerec, non ne sapeva nulla e trovò esposte delle bandiere croate issate per l'occasione dagli alunni. Il Ministro jugoslavo presso la Santa Sede chiese spiegazioni al riguardo in Segreteria di Stato. Il Collegio era sotto la protezione del Governo jugoslavo e, in tal caso, il rettore era da considerarsi responsabile di quell'atto. Medjerec rispose confermando l'accaduto, *ma di non poter fare altrimenti*³². Le rimostranze della rappresentanza jugoslava proseguirono poco dopo. Il 20 maggio Maglione incontrò di nuovo Mirošević-Sorgo. Questi aveva inviato al Palazzo Apostolico una protesta contro la proclamazione dello Stato Indipendente di Croazia, dichiarando la nullità di tutti gli atti relativi alla sua creazione³³. Il segretario di Stato spiegò quanto comunicato alle rappresentanze diplomatiche: *Mi è sembrato pienamente soddisfatto* osservò Maglione³⁴. Poco dopo, però, il 2 giugno, sempre Mirošević-Sorgo, consegnò a Tardini una nota verbale di protesta. Il diplomatico jugoslavo menzionò la voce messa in giro dalla stampa che la Santa Sede fosse in procinto di nominare un suo rappresentante in Croazia. Il Sostituto descrisse così l'incontro:

Gli osservo che la S. Sede non suole inviare rappresentanti diplomatici o dare riconoscimenti quando si tratti di nuovi stati durante una guerra guerreggiata. Ma la S. Sede medesima si è sempre riservata il diritto di inviare, quando lo crede, un ecclesiastico con missione puramente religiosa dovunque. Avendo, sotto gli occhi del Ministro il periodo segnato in rosso gli dichiaro, senza tanti giri di frase, che non spetta a nessun governo o a nessun rappresentante diplomatico di suggerire alla

³⁰ Maglione ai nunzi e ai delegati apostolici, Vaticano, 18 maggio 1941: ASRS, AA.EE. SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 19r, 20r, 21r, 22r, 23r, 24r (ADSS, vol. 4, n. 361, p. 502s.).

³¹ Maglione ai nunzi e ai delegati apostolici, Vaticano, 19 maggio 1941: ASRS, AA.EE. SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 26r, 27r, 28r, 29r, 30, 31r, 32r, 33r (ADSS, vol. 4, n. 364, p. 504).

³² Nota di mons. Montini, Vaticano, 18 maggio 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 13r.

³³ La legazione di Jugoslavia presso la Santa Sede alla Segreteria di Stato, Roma, 17 maggio 1941: ADSS, vol. 4, n. 354, p. 497.

³⁴ Nota del card. Maglione, Vaticano, 20 maggio 1941: ADSS, vol. 4, n. 366, p. 505.

*S. Sede o di giudicare quello che si deve fare per la tutela degli interessi spirituali. Preso [...] il via, gli faccio notare quanto sia poco opportuno che un governo che in pochi giorni ha distrutto la Jugoslavia e ha salvato [...] sé stesso con una fuga precipitosa faccia oggi la voce grossa, lamentando e protestando per ciò che è più che spiegabile con le circostanze presenti [...]. Consiglio in fine a S.E. il ministro di rimanere un po' tranquillo, pensando anche a non compromettere la sua persona, essendo molto meglio che si riservi per una futura operosità piuttosto che si esaurisca ora in un inutile e pericoloso atteggiamento bellicoso*³⁵.

Riguardo alla menzionata nota verbale di protesta della rappresentanza diplomatica jugoslava³⁶ Tardini osservò: *mi sembra necessario che, nella risposta si insinui al ministro che non spetta a lui ingerirsi in cose di ordine spirituale e religioso*. Quindi diede istruzioni di accusare il ricevimento della nota facendo rilevare *che la S. Sede rivendica a sé il diritto di provvedere nel miglior modo che crede agli interessi religiosi (dirlo bene, dolce [...] non come ho detto io)*³⁷. La Segreteria di Stato inviò, quindi, la replica secondo le indicazioni date da Tardini, rimarcando *que le Saint-Siège, quand le bien spirituel des fidèles catholiques est en cause – quel que soit celui des Etats belligérants auquel ils appartiennent – a le devoir de s'y intéresser et, en conséquence, le droit de juger quels sont les moyens et les personnes les plus aptes à le procurer. Bien entendu le Saint Siège, ce faisant, et conformément à son constant usage, a soin d'éviter tout ce qui pourrait être interprété comme une adhésion aux buts politiques de tel des pays belligérants*³⁸.

Il 12 giugno ancora la legazione Jugoslava presso la Santa Sede presentò alla Segreteria di Stato vibranti proteste per l'udienza accordata dal papa in forma privata a Pevelić e al duca di Spoleto che aveva, secondo gli estensori del documento, l'aspetto di un riconoscimento indiretto da parte della Santa Sede. Nel testo il *poglavnik* veniva presentato come il mandante dell'assassinio di re Alessandro I Karadjordjević a Marsiglia³⁹. Il documento, come ammesso anche dal latore della missiva, doveva essere stato redatto prima delle spiegazioni for-

³⁵ Nota di mons. Tardini, Vaticano, 2 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 385, p. 529.

³⁶ Nota verbale della legazione jugoslava presso la Santa Sede alla Segreteria di Stato, Roma, 2 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 386, p. 530.

³⁷ Nota di mons. Tardini, Vaticano, 2 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 385, p. 529. Pro-memoria della legazione di Jugoslavia presso la Santa Sede, Roma, 12 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 398, p. 545s.

³⁸ La Segreteria di Stato alla legazione Jugoslava presso la Santa Sede, Vaticano, 14 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 404, p. 551.

³⁹ Pro-memoria della legazione jugoslava presso la Santa Sede alla Segreteria di Stato, Roma, 12 giugno 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Jugoslavia, Pos.153, fol. 60 (ADSS, vol. 4, n. 398, p. 545s.).

nite dal segretario di Stato sul carattere dell'udienza concessa da papa Pacelli a Pavelić⁴⁰.

La questione non si era però esaurita. A causa delle notizie apparse alcuni giorni dopo su mezzi d'informazione esteri, il ministro jugoslavo si sarebbe, infatti, nuovamente recato dal Sostituto per riferire che la Radio francese e il giornale *Basler Nachrichten*⁴¹ – nonché la *United Press* – avevano diffuso notizie inesatte circa l'udienza 'privatissima' concessa da Pio XII a Pavelić. Non solo. Era stato riferito che, nella circostanza, sarebbe stata trattata la questione del riconoscimento della Croazia da parte della Santa Sede e della stipulazione di un Concordato tra la Santa Sede e la Croazia. Il diplomatico jugoslavo desiderava che l'Osservatore Romano pubblicasse una smentita, confermando il carattere assolutamente privato dell'Udienza, senza alcuna trattazione di questioni politiche. Al margine della nota che descriveva la questione, Tardini annotò: *S.E. il Ministro non rompa le scatole. Già ho detto ai giornalisti che le informazioni dell'United Press sono false (come [...] d'ordinario)*⁴².

RICONOSCERE UN NUOVO STATO NELLE CIRCOSTANZE DI UN CONFLITTO:

Il caso della Croazia si verificò nello stesso periodo in cui mons. Armando Lombardi – dopo aver redatto il parere del 17 maggio, visto in precedenza – presentò ai suoi superiori un più articolato studio *Sul riconoscimento dei nuovi Stati* datato 11 giugno 1941⁴³. Su una simile fattispecie – cioè il riconoscimento di uno Stato o di un governo –, la Segreteria di Stato si era già interrogata negli anni Venti, riguardo al complesso caso sovietico e la questione era stata oggetto di un'adunanza cardinalizia presso la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, il 17 dicembre 1923⁴⁴, per rispondere al dubbio *Se e come possa accogliersi la richiesta del Governo Russo di avere relazioni dirette e diplomatiche*

⁴⁰ Nota di mons. Montini, Vaticano, 14 giugno 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 61.

⁴¹ Per la notizia pubblicata dal *Basler Nachrichten* si veda: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 39.

⁴² Nota di mons. Tardini, Vaticano, 21 giugno 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 40r.

⁴³ Sulla questione si veda Gioavanni COCO, Santa Sede e Manciuquò 1932–1945. Con appendice di documenti (Città del Vaticano 2006) 79, nota 13. Cfr. La Santa Sede e il riconoscimento di nuovi Stati (studio di monsignor Armando Lombardi), in: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 717, 1941.

⁴⁴ All'incontro presero parte i cardinali Antonio Vico, Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Rafael Merry del Val, Raffaele Scapinelli di Leguigno, Francesco Ragonesi, Giovanni Tacci Porcelli, Achille Locatelli e Pietro Gasparri. Cf. ASRS, AA.EE.SS., Russia, pos. 659, fasc. 41, fol. 6r–33r.

*colla Santa Sede*⁴⁵. Per la preparazione della discussione erano stati interpellati il prof. Dionisio Anzillotti⁴⁶ dell'Università di Roma, il prof. Alessandro Corsi⁴⁷ emerito dell'Università di Pisa⁴⁸, il gesuita Enrico Rosa de "La Civiltà Cattolica"⁴⁹ e consultato il "Traité de Droit International Public" di Paul Fauchille⁵⁰.

Il Prof. Dionisio Anzillotti, dell'Università di Roma, *interrogato recentemente da persona privata sui principi che regolano il riconoscimento de jure e de facto degli Stati, senza alcuna connessione colla presente questione, ha dichiarato: 1° che una teoria completa in merito non è ancora formulata; che [Ferdinand] Larnaud ha qualche cosa ma non organica; che egli stesso era stato pregato di tenere alcune Conferenze sull'argomento all'Aja, ma non ha potuto accettare la proposta; 2° che il riconoscimento de jure si ha quando un Governo inizia le sue relazioni col Governo di un altro Stato, mandando e scambiando gli agenti diplomatici, trattando e stipulando in forma ufficiale, come persona pubblica. Il riconoscimento de facto si ha quando un Governo tratta con un altro stipulando anche accordi, ma in via non ufficiale. Il riconoscimento de jure prescinde dalla legittimità o meno (sia nella formazione che nella costituzione, che sono cose interne) del Governo col quale si entra in relazione: basta che il Governo sia organizzato, rappresenti il paese, agisca in suo nome e per il suo interesse*⁵¹.

Sulla base di quanto emerso nel suo studio, Lombardi parlava di riconoscimento espresso o formale quando si aveva *una dichiarazione esplicita, formulata*

⁴⁵ Ibid. fol. 27.

⁴⁶ Su Anzillotti si veda la voce di Gian Paolo NITTI, Anzillotti, Dionisio, in: DBI 3 (1961) 599s.

⁴⁷ Su Corsi si veda la voce di Mario CARAVALE, Corsi, Alessandro, in: DBI 29 (1983) 549–552.

⁴⁸ Il voto di Alessandro Corsi non è stato riprodotto nella Ponzena a stampa, ma si può leggere che: *Sarà distribuito a parte non essendo ancora pronto*. Cf. la Ponzena a stampa per la sessione "Russia", 17 dicembre 1923: ASRS, AA.EE.SS., Russia, pos. 659, fasc. 40, fol. 59ss. (p. 71). Circa il contenuto è riportato che: *Analogo all'opinione dell'Anzillotti è il parere del Marchese Alessandro Corsi, già professore di diritto Internazionale a Pisa, chiamato appositamente a Roma da Parigi, ove di trovava [...] Detto Professore ha segnalato una importante Costituzione di Gregorio XVI del 1831*. Ibid. p. 26.

⁴⁹ Cf. la Ponzena a stampa per la sessione "Russia", 17 dicembre 1923: ASRS, AA.EE.SS., Russia, pos. 659, fasc. 40, fol. 59ss. (p. 76–84).

⁵⁰ Paul FAUCHILLE, *Traité de Droit International Public* (Paris 1922) 320–324. Cf. la Ponzena a stampa per la sessione "Russia", 17 dicembre 1923: ASRS, AA.EE.SS., Russia, pos. 659, fasc. 40, fol. 59ss. (p. 72–75).

⁵¹ Ponzena a stampa per la sessione "Russia", 17 dicembre 1923: ASRS, AA.EE.SS., Russia, pos. 659, fasc. 40, fol. 59ss. (p. 26). Oggetto dell'adunanza: *Trattative per una eventuale ripresa di relazioni della Russia con la Santa Sede. Regolamento della situazione della Chiesa Cattolica. Missione del P. d'Herbigny. Relazioni e notizie varie sulla situazione politico-religiosa generale dell'URSS e, in particolare, sulla situazione della Chiesa Cattolica in Russia (febbraio–dicembre 1923)*.

in un trattato internazionale, in una nota diplomatica, in un decreto, ecc., mentre riportando il parere del giurista brasiliano Hildebrando Accioli, si aveva un riconoscimento tacito o virtuale con *tout acte pour lequel il apparaît que le nouvel État est traité comme une personne internationale*. Lombardi aggiungeva che i giuristi da lui consultati erano *concordi nel fissare le seguenti regole [...] 1) è da considerarsi come atto ostile e come intervento morale il riconoscimento di un nuovo Stato mentre durino le ostilità e l'antico Governo procuri con la forza di ristabilire l'ordine delle cose preesistente 2) se l'antico Governo si rivela impotente a dominare la sollevazione ed il nuovo Stato si presenta già politicamente organizzato, non si potrà più considerare come prematuro il riconoscimento di quest'ultimo nel campo internazionale*. Ciò confermava le scelte degli organi diplomatici della Santa Sede in materia di riconoscimento degli Stati nelle circostanze di un conflitto non ancora esauritosi⁵².

Qualche giorno prima l'arcivescovo di Zagabria era stato in Vaticano. Il risultato del suo viaggio fu la concessione di un riconoscimento meno che parziale e neppure pari a quello dato alla Slovacchia, cioè l'invio di un osservatore della Santa Sede a Zagabria. Giustificazione del mancato riconoscimento sarebbe stato *il solito pretesto della neutralità che il Vaticano vorrebbe mantenere nei riguardi dei belligeranti. Il riconoscimento alla Slovacchia sarebbe stato dato anteriormente all'inizio del conflitto europeo*⁵³. Secondo quanto riferito da Pavelić all'incaricato d'affari del governo italiano, Raffaele Casertano, il *poglavnik* aveva risposto a Stepinac rifiutando l'offerta della Santa Sede, perché non soddisfacente. Secondo il leader croato la Croazia non era uno Stato belligerante e non aveva dichiarato guerra a nessuno, ma era uno Stato pienamente sovrano di diritto oltre che di fatto, poiché riconosciuto dalla Germania, dall'Italia, dall'Ungheria, dalla Romania, ecc. Alla obiezione di Stepinac, ispirata dalla Santa Sede, che il territorio si trovava in quel momento in stato di occupazione militare da parte delle forze armate italiane e germaniche, il *poglavnik* aveva replicato che, subito dopo la firma degli Accordi di Roma, il 19 maggio 1941, Benito Mussolini aveva considerato le truppe italiane in territorio croato non più come truppe occupanti, bensì come stazionanti in territorio alleato ed amico. Dell'ordine del giorno del duce era stata data notizia attraverso la stampa e la radio, non soltanto italiane. Infine, Pavelić aveva pregato il diplomatico italiano di tenerlo informato sul risultato dell'amichevole intervento del governo italiano presso il Segretario di Stato per appoggiare la richiesta di riconoscimento; nonché di far sapere a Mussolini che avrebbe gradito moltissimo se del menzionato

⁵² Cf. Coco 79, nota 132. Cf. La Santa Sede e il riconoscimento di nuovi Stati (studio di monsignor Armando Lombardi): ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 717, 1941.

⁵³ Casertano a Ciano, Zagabria, 10 giugno 1941, in: DDI, nona serie: 1939–1943, volume VI (29 ottobre 1940 – 23 aprile 1941), n. 237, p. 231.

ordine del giorno del 19 maggio venisse data ufficiale notizia alla Segreteria di Stato⁵⁴.

Maglione comunicò in seguito all'arcivescovo di Zagabria la decisione della Santa Sede circa l'impossibilità del riconoscimento del nuovo Stato durante la guerra:

Seguendo una sua costante tradizione, la quale, del resto, è pienamente conforme alle norme che, in materia, sono universalmente ammesse nel Diritto internazionale, agli Stati sorti nel corso e per effetti di una guerra la Santa Sede non è solita accordare il riconoscimento nel corso della guerra medesima, ma solo quando i nuovi Stati sono riconosciuti formalmente, al termine delle ostilità, dai trattati di pace o dagli organismi internazionali eventualmente esistenti e competenti. A tale norma si ispirò la Santa Sede nei confronti degli Stati sorti per effetto dell'antecedente guerra europea: la Polonia, ad esempio, ricostituita nel corso del conflitto, non fu riconosciuta ufficialmente dalla Santa Sede che nel mese di aprile del 1919 [...]. All'Eccellenza Vostra non può sfuggire che il riconoscimento, in tale situazione, di uno Stato sorto in seguito a determinate operazioni belliche e sostenuto da una sola delle parti in conflitto, potrebbe facilmente essere considerato come una specie di intervento morale nel conflitto medesimo: il che la Santa Sede, per la sua posizione di neutralità ed imparzialità, non può non evitare⁵⁵.

Da questi ultimi periodi si evince che il menzionato studio di mons. Lombardi era stato sicuramente utilizzato per declinare la prassi della Santa Sede sulla questione del riconoscimento di uno Stato, anche al caso dello Stato Indipendente di Croazia. Nella stessa lettera veniva confermato a Stepinac quanto già anticipato da Pio XII in un'udienza concessa all'arcivescovo di Zagabria il mese precedente. Cioè – come spesso avveniva nella prassi della diplomazia pontificia in tali casi – l'invio a Zagabria di un visitatore apostolico come *nuova prova della paterna sollecitudine del Vicario di Cristo per l'Episcopato ed il popolo croato*⁵⁶.

LA NOMINA DI UN VISITATORE APOSTOLICO PER LE 'NECESSITÀ RELIGIOSE DEL POPOLO CROATO'

Che il papa s'interessasse alla situazione nell'area jugoslava era una richiesta proveniente con diverse modalità e da più parti: Pio XII fu messo al corrente dal re Pietro II del terrore instaurato dall'occupazione nazista in Jugoslavia, con fucilazioni di massa della popolazione serba e l'estensione a quei territori delle leggi contro la popolazione ebraica: *J'en appelle à Votre Sainteté – scriveva il*

⁵⁴ Ibid. p. 231s.

⁵⁵ Maglione a Stepinac, Vaticano, 11 luglio 1941: ADSS, vol. 5, n. 9, p. 81s.

⁵⁶ Ibid.

*sovrano jugoslavo – pour qu'elle veuille bien prendre sous la protection de Sa haute autorité mon peuple qui souffre de la plus injuste violence*⁵⁷. La presenza dell'emissario del papa era auspicata anche da Belgrado, dove il locale arcivescovo, Josip Ujčić, aveva denunciato la penosa situazione dei cattolici della Serbia in seguito alle violente persecuzioni praticate nel Regno di Croazia contro i Serbo-ortodossi. *Atti compiuti contro il buon senso, il diritto civile e la carità cristiana*. Ujčić poi riferì che l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, e quello di Banjaluka, Josip Stjepan Garić, avevano fatto quanto possibile per contenere l'impetuosità di alcuni militanti *ustaša* e non avevano esitato ad avvertire della gravità dei casi anche Pavelić. Quest'ultimo aveva emanato il 27 giugno un ordine che proibiva severamente ogni atto arbitrario, ma, osservò sempre Ujčić, *sembra che questa disposizione abbia il medesimo effetto come le gride contro i bravi nel primo capitolo dei "Promessi Sposi", giacché continuamente vengo pregato da Ministri e Vescovi serbo-ortodossi di interporre per il suo tramite presso il Governo croato, che si termini una buona volta con queste vessazioni dei Serbi*. Oltretutto si stava diffondendo la notizia che la Chiesa cattolica approvasse tali pratiche: *Certe dicerie son grosse, ma talvolta più grosse sono, più vengono credute*. Venne, quindi, proposto dal presule di fare quanto, in realtà, era stato già messo in atto dalla Segreteria di Stato:

*Sarebbe forse opportuno, se la Santa Sede inviasse a Zagabria qualche personaggio autorevole (anche senza attributi diplomatici) il quale, dopo aver studiata la questione sul sopraluogo, potrebbe raccomandare al Governo croato calma, moderazione, giustizia, carità, avvertendo che l'autorità dello Stato viene danneggiata, se ognuno crede di poter far "giustizia" da sé, e se gli ordini del Governo incontreranno la medesima sorte come le gride dei bravi [...]. Naturalmente bisognerà consigliare ai Serbi di astenersi da ogni gesto, che potrebbe irritare gli Ustaše. Per evitare imbarazzi alcuni ortodossi si fanno cattolici [...] ma "cui bono", quando manca la convinzione religiosa?*⁵⁸.

Secondo Ujčić, un intervento della Santa Sede avrebbe avuto una buona eco in Serbia.⁵⁹ Il giorno seguente Maglione annunciò a Stepinac l'inizio della missione in terra croata di Marcone: *Il Santo Padre, il Quale, com'Essa sa, nutre particolare benevolenza per la nobile nazione croata, invia costà il Rev.mo don Giuseppe Ramiro Marcone, O.S.B., abate di Montevergine, perché si renda conto "de visu" delle particolari necessità religiose del popolo croato nell'attuale momento e ne riferisca alla Santa Sede, per gli opportuni provvedimenti*⁶⁰. Marcone era stato conosciuto proprio nella sua sede dal segretario di Stato che vi si era recato in

⁵⁷ Pietro II Karadjordjević a Pio XII, Gerusalemme, 8 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 393, p. 537.

⁵⁸ Ujčić alla Segreteria di Stato, Belgrado, 24 luglio 1941: ADSS, vol. 5, n. 20, p. 104s.

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Maglione a Stepinac, Vaticano, 25 luglio 1941: ADSS, vol. 5, n. 21, p. 106.

visita nel maggio del 1941. Il 14 giugno il cardinale lo aveva chiamato a Roma e il 23 gli aveva annunciato la decisione del papa d'incaricarlo della delicata missione presso l'episcopato croato. Il 25 luglio Marcone giunse a Roma. Vide poi Maglione, Tardini e Pio XII⁶¹: *Dopo alcune difficoltà sciolte da S. Eminenza, l'Abate accettò l'incarico e propose per suo Segretario il Padre D. Giuseppe Masucci. S. Eminenza nel congedare il Prelato gli raccomandò il massimo segreto e gli notificò che attendesse una lettera della Segreteria di Stato*⁶². Quest'ultima giunse al religioso benedettino il 14 luglio. L'abate partì quindi per Roma da Montevergine il 24 luglio e, dopo alcuni giorni di dimora nella città, proseguì il suo viaggio verso Zagabria⁶³.

Nelle istruzioni consegnate all'emissario pontificio in Croazia era illustrata con ancor più chiarezza la prassi adottata dalla Santa Sede *a motivo dei superiori interessi della Religione che le sono affidati*, circa il riconoscimento degli Stati sorti in seguito ad una guerra, più volte applicata tra il 1914 e il 1918, riassunta come segue:

1) Ai nuovi Stati, sorti nel corso di una guerra, per separazione o dismembrazione di Stati preesistenti, la Santa Sede non suole accordare il riconoscimento nel corso della guerra medesima, ma solo quando i nuovi Stati sono riconosciuti formalmente, al termine della ostilità, dai trattati di pace o dagli organismi internazionali eventualmente esistenti o competenti. 2) Al riconoscimento de jure suole la Santa Sede far precedere un riconoscimento de facto, talora esplicito, mediante dichiarazione ufficiale, talora implicito o tacito, attraverso contatti o trattative col Governo di fatto, allo scopo di risolvere problemi di carattere religioso particolarmente gravi ed urgenti. 3) Con assoluta prescindenza da qualunque questione di carattere diplomatico, la Santa Sede, avendo il grave dovere di vegliare sugli interessi spirituali di tutti i fedeli, suole inviare nei territori che hanno subito profondi rivolgimenti politici, sociali o religiosi, rappresentanti senza carattere stabile e con missione strettamente religiosa. Questi rappresentanti pontifici hanno generalmente il nome di Visitatori Apostolici: il loro compito è di rappresentare il Santo Padre presso l'Episcopato ed i fedeli ed informare la Santa Sede sulla situazione religiosa del territorio ad essi assegnato, qualunque sia l'assetto politico in jure et in facto del

⁶¹ Cronaca della Missione in Croazia del molto Reverendo D. Giuseppe Generoso Masucci. 1° agosto 1941–20 marzo 1946, in: L'abate Giuseppe Ramiro Marcone nei manoscritti inediti dell'abbazia di Montevergine, a cura di p. Andrea Davide CARDIN–Anna BATTAGLIA (Napoli 2018) 71.

⁶² Ibid. Sull'incarico a Marcone circa la missione in Croazia si veda: Istruzioni per il reverendissimo padre dom Giuseppe Ramiro Marcone O.S.B., Abate di Montevergine che si reca in Croazia, luglio 1941, n. 5839/41: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 151.

⁶³ Cronaca della Missione in Croazia del molto Reverendo D. Giuseppe Generoso Masucci 71.

*territorio medesimo. 4) La Santa Sede non suol procedere all'assetto definitivo delle circoscrizioni ecclesiastiche dei nuovi Stati che hanno subito profonde modificazioni territoriali se non quando i nuovi Stati e le nuove frontiere sono stati riconosciuti nel campo internazionale*⁶⁴.

Inoltre, poiché i croati si erano appellati, come se si trattasse di un precedente in materia, al riconoscimento della Slovacchia avvenuto da parte della Santa Sede nel 1939 anche per il loro caso, nelle istruzioni per Marcone era stato fatto rilevare – così come nel menzionato studio di mons. Lombardi – che, dal punto di vista del Diritto internazionale, quest'ultima fattispecie non era analoga a quella della Croazia. Infatti:

*1) La Slovacchia ottenne la completa autonomia il 6 ottobre 1938, all'indomani degli Accordi di Monaco, con Governo, Camera e Senato propri. 2) Il 14 marzo 1939, l'Assemblea Nazionale Slovacca, convocata a Bratislava dallo stesso Presidente della Repubblica Cecoslovacca, Dr. Hacha, proclamò l'indipendenza assoluta della Slovacchia. Il giorno seguente scomparve il Governo centrale di Praga. 3) La Santa Sede riconobbe ufficialmente il nuovo Stato slovacco il 7 luglio 1939, giorno in cui il Ministro Plenipotenziario della Slovacchia, Dr. Sidor, presentò le Credenziali al Santo Padre Pio XII. 4) Nel giugno 1940 fu inviato a Bratislava Mgr. Burzio, Incaricato d'Affari della Santa Sede*⁶⁵.

L'abate Marcone, al quale era stato richiesto di *informare la sua attività futura alle seguenti istruzioni che derivano da quanto sopra è stato esposto*⁶⁶, avrebbe dovuto tener conto di quanto illustrato in dette istruzioni redatte dalla Segreteria di Stato nei suoi futuri colloqui con le gerarchie cattoliche e le autorità civili croate. Il 30 luglio partì, quindi, alla volta della capitale del nuovo Stato indipendente⁶⁷ dove arrivò il 3 agosto:

Si giunge a Zagabria quando il sole proiettava ancora con pieno splendore i suoi raggi, illuminando in modo suggestivo il magnifico spiazzale e le variopinte aiuole antistanti la stazione. Enorme difficoltà per la mancanza di treni e di conoscenza della lingua. Finalmente prendiamo il n. 1 che ci porta a [Ul. Sveti Duh], dalle suore di S. Croce, che, secondo il suggerimento del Card. Maglione, avrebbero dovuto ospitarci. Dopo un bel tratto a piedi scorgiamo trionfanti il n. 103. Ci inoltriamo, domandiamo e ahì, delusione! Quivi ci accolgono solo malati, per fortuna

⁶⁴ Istruzioni per il reverendissimo padre dom Giuseppe Ramiro Marcone O.S.B., Abbate di Montevergine che si reca in Croazia, luglio 1941, n. 5839/41: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 151, fol. 126s.

⁶⁵ Ibid. 127.

⁶⁶ Ibid. 128.

⁶⁷ Cfr. ADSS, vol. 5, n. 21, p. 106, nota 1.

*non di testa, altrimenti avrebbero pensato che se non ambedue, uno certo dei due, desiderava quivi asilo!*⁶⁸.

L'emissario pontificio ebbe quindi due colloqui: il 4 agosto con l'arcivescovo di Zagabria, nell'ambito del quale Stepinac gli illustrò la situazione religiosa e politica della Croazia⁶⁹; quindi, con Pavelić, il 5: *Questi mi sembra soddisfatto mia missione spirituale; ringrazia espressamente Santo Padre*⁷⁰. In realtà il *poglavnik*, una volta appreso dell'invio di un 'osservatore' della Santa Sede, manifestò il suo stupore, poiché, secondo lui, altri Paesi avevano ricevuto un diverso trattamento, riferendosi al menzionato precedente della Slovacchia dove era presente una nunziatura⁷¹. A quanto illustrato in precedenza sulla posizione della Sede Apostolica in materia, è possibile aggiungere ancora quanto espresso su tale questione nella citata relazione di Lombardi:

*Da punto di vista del Diritto Internazionale, il caso della Slovacchia non è analogo a quello della Croazia. Infatti: 1) La Croazia è sorta nel corso e per effetto di un conflitto internazionale; la Slovacchia è sorta per disgregazione interna e statale dello Stato preesistente. 2) Alla proclamazione dell'indipendenza croata è sopravvissuto e sopravvive tuttora, per quanto fuggiasco (ma sostenuto dalle armi dell'alleata Gran Bretagna) il Governo del preesistente Stato Jugoslavo, che dichiara di mantenere i suoi diritti sul territorio croato; alla proclamazione dell'indipendenza slovacca non sopravvisse il Governo centrale cecoslovacco (Che fu sostituito dal Governo del Protettorato di Boemia e Moravia). Non esistendo pertanto un Governo che potesse essere considerato come "subjectum juris" nei riguardi del territorio slovacco, nulla vietava il riconoscimento dell'indipendenza slovacca. Si noti, in proposito, che solo allo scoppio della guerra si costituì all'Estero un Comitato o Governo Cecoslovacco (diretto dal Dr. Benes): ma come si potrà accordare a tale Comitato o Governo una personalità giuridica internazionale e considerarlo legittimo erede del Governo Centrale Cecoslovacco scomparso il 15 Marzo 1939?*⁷².

Sulla natura della funzione di 'osservatore', così come era stato definito Marcone, chiese notizie a Tardini anche l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Attolico:

Gli spiego: 1. che si tratta di un visitatore apostolico, non già di un "osservatore"; 2 che la S. Sede non suole riconoscere gli Stati nuovi bello perdurante; 3. che il visitatore apostolico ha una missione provvisoria e puramente religiosa – e quindi la S. Sede può inviarlo; 4. che il caso della Slovacchia è ben diverso. L'ambasciatore

⁶⁸ Cronaca della Missione in Croazia del molto Reverendo D. Giuseppe Generoso Maccucci 71.

⁶⁹ Ibid. 72.

⁷⁰ Marcone a Maglione, Vaticano, 5 agosto 1941: ADSS, vol. 5, n. 36, p. 131.

⁷¹ Nota di Tardini, Vaticano, 7 giugno 1941, ed. in ADSS, vol. 4, n. 392, p. 537.

⁷² La Santa Sede e il riconoscimento di nuovi Stati (studio di monsignor Armando Lombardi): ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Stati Ecclesiastici, Pos. 717, 1941, fol. 4.

*non [...] molla. Mi chiede se non potesse essere ricevuto presso il Vaticano un qualsiasi rappresentante croato. Gli rispondo di no, secondo il mio pensiero*⁷³.

In Serbia, intanto, mentre giungeva a Zagabria l'abate benedettino, le autorità germaniche avevano invitato il nunzio Felici a lasciare il Paese⁷⁴. La sede della nunziatura in Belgrado era stata data in custodia all'arcivescovo di Belgrado, Ujčić⁷⁵, come richiesto dal segretario di Stato. Mons. Felici, richiamato in Vaticano, avrebbe conservato, comunque, il titolo di nunzio apostolico in Jugoslavia⁷⁶.

In quei mesi mutò anche la posizione del ministro Mirošević-Sorgo, al quale inizialmente era stato concesso dal governo italiano di rimanere a Roma, poiché l'Italia non era entrata in guerra contro il suo Paese. A fronte di queste assicurazioni il diplomatico jugoslavo aveva deciso di non avvalersi dell'invito formulato dalla Segreteria di Stato di trasferirsi all'interno delle Mura Leonine. Poi, le autorità italiane misero in atto azioni ostili nei suoi confronti, contrarie alla sua qualità di ministro plenipotenziario, come visite da parte della polizia e arresti domiciliari. Gli era stato anche impedito di recarsi o comunicare personalmente con la Segreteria di Stato. Quindi, fu notificata a Mirošević-Sorgo l'espulsione dal Paese, con il divieto di trasferire la sua residenza nello Stato della Città del Vaticano⁷⁷. Queste misure, fino a quella estrema, furono giustificate da presunte accuse di spionaggio militare, senza la produzione di alcuna prova. Nonostante l'opposizione della Segreteria di Stato, il diplomatico jugoslavo si vide costretto a lasciare il Paese. Proteste sull'accaduto furono presentate al governo italiano dal ministro britannico Francis D'Arcy Osborne, che richiamò i contenuti dell'art. 12 del trattato del Laterano del 1929, ai sensi del quale erano inequivocabilmente assicurate ai rappresentati accreditati presso la Santa Sede e residenti in Italia tutte le prerogative e immunità dagli agenti diploma-

⁷³ Nota di Tardini, Vaticano, 13 giugno 1941: ADSS, vol. 4, n. 400, p. 547s. Sulla vicenda si veda anche CASULA 182s.

⁷⁴ Cf. ADSS, vol. 5, n. 233, p. 402, nota 4. Felici raggiunse Zemun e prese il mezzo che lo avrebbe riportato in Italia: *Alle 9,15 precise il treno si mosse lentamente alla volta di Zagabria. La quarta e più dura tappa della mia corsa per il mondo, iniziata nell'aprile 1920, era anch'essa compiuta*. Valeriano VALENZI, Sua Ecc. Ettore Felici Arcivescovo di Corinto nunzio apostolico (Segni 2011) 39.

⁷⁵ Cf. *Affidamento della sede della nunziatura in custodia a mons. arcivescovo di Belgrado e relativo inventario*, Belgrado, 8 agosto 1941: ASV, Arch. Nunz. Jugoslavia, busta 32, fol. 35r-43r; cit. in: *Archivio della Nunziatura Apostolica in Jugoslavia: indice 1209*, a cura di Massimiliano VALENTE (Città del Vaticano 2005) 9.

⁷⁶ Felici mantenne la carica sino alla nomina, nel 1946, di mons. Joseph Patrick Hurley, reggente la nunziatura apostolica. Cf. Giuseppe DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956* (Roma 1957) 160.

⁷⁷ Si veda a tal proposito il telegramma della Segreteria di Stato per la nunziatura di Berna, 31 luglio 1941, n. 56: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 153, fol. 62.

tici secondo il diritto internazionale⁷⁸. Anche la Segreteria di Stato presentò le sue rimostranze e, contestualmente, i due diplomatici ancora accreditati presso l'ambasciata jugoslava – il consigliere ecclesiastico, Nikola Moscatello e il cancelliere Kosta M. Zukić – si trasferirono prudentemente nel territorio di sovranità del papa⁷⁹.

I RAPPRESENTANTI DI PAVELIĆ IN VATICANO IN MISSIONE *NON UFFICIALE*,
NÉ UFFICIOSA, MA PRIVATA

Il *poglavnik*, nonostante le spiegazioni fornitegli dal papa e dalla Segreteria di Stato, si servì di un suo emissario, il principe Erwin Lobkowitz⁸⁰, per tentare, comunque, di allacciare relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Questi fu ricevuto in udienza privata da Pio XII il 20 luglio 1941 e incontrò, poi, il Segretario di Stato due giorni dopo. Disse a Maglione che Pavelić era furibondo perché s'inviava un visitatore apostolico, mentre voleva, invece, il riconoscimento dalla Santa Sede quale Stato cattolico e un vero e proprio rappresentante pontificio. Maglione rispose che Pavelić doveva calmarsi, poiché l'invio di Marcone avveniva secondo le norme e le tradizioni sempre seguite dalla Santa Sede. Il papa aveva spiegato a Pavelić, a suo tempo, quale fosse la situazione e la tradizione della Santa Sede. Lobkowitz aggiunse che nell'udienza con il papa, due giorni prima, aveva accennato a Pio XII la stessa cosa e il papa gli aveva risposto che non teneva al fatto che l'emissario mantenesse il titolo di *visitatore*. Marcone, sarebbe andato in Croazia per vedere come stavano le cose e riferire alla Santa Sede *ma* – disse papa Pacelli – *non si parli di Visitatore Apostolico*⁸¹.

⁷⁸ L'articolo del menzionato accordo poi aggiungeva un'ulteriore assicurazione circa il diritto di mantenere la residenza nel territorio italiano, anche in assenza di relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Paese che aveva relazioni con la Santa Sede e questo era il caso della Jugoslavia. Osborne a Maglione, Vaticano, 10 settembre 1941: ADSS, vol. 5, n. 71, p. 197s.

⁷⁹ I due diplomatici trovarono alloggio in alcune stanze al pianoterra del palazzo di Santa Marta. Si veda a tal proposito Fabijan VERAJA, Nikola Moscatello savjetnik poslanstva pri svetoj stolici "Uspomene" u svjetlu dokumenata. Doprinos povijesti katolicizma u Jugoslaviji (1922–1946). Uspomene popratio bješkama Stipe Kljaić (Rim 2014) 159; John POLLARD, The Papacy in the Age of Totalitarianism, 1914–1958 (Oxford 2014) 319.

⁸⁰ Il principe Lobkowitz era stato ufficiale superiore dell'armata auto-ungarica, dopo la Prima guerra mondiale si stabilì a Vukovar in Croazia. Su proposta del vescovo di Djakovo, mons. Anton Akšamović, fu nominato l'8 giugno del 1939 *cameriere segreto soprannumerario di cappa e spada*. Cf. ADSS, vol. 5, p. 90, nota 1.

⁸¹ Nota di mons. Tardini, Vaticano, 22 luglio 1941 (e nota di Maglione apposta al margine il 23 luglio): ADSS, vol. 5, n. 17, p. 90s. Il 23 luglio Maglione incontrò di nuovo l'emissario del governo croato e l'informò che il papa aveva disposto che l'ecclesiastico inviato in Croazia non avrebbe avuto il titolo di visitatore apostolico. Questi espresse la speranza che Marcone non prendesse alloggio presso l'arcivescovo. Ibid. 91.

La questione dell'eventuale rappresentante dello Stato Indipendente di Croazia in Vaticano non si era però esaurita. In autunno un altro emissario si presentò dal segretario di Stato per perorare la causa del riconoscimento. Il 20 novembre 1941 mons. Felici si era fatto anch'egli latore della volontà del governo di Zagabria di avere un agente a Roma per trattare con la Santa Sede: *Prima di compiere passi al riguardo, il Governo croato desidererebbe sapere se la Santa Sede sarebbe disposta ad accettare tale intermediario senza carattere diplomatico e sarebbe grato gli si volesse indicare come realizzare il suo desiderio*⁸². Tardini osservò al riguardo: *Ma il governo croato non può trattare con l'Abate Marcone?* Secondo quanto riportato da mons. Pietro Sigismondi, minuziano della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari⁸³, Maglione, dopo averne parlato con il papa aveva fatto rispondere *al più un intermediario privato senza carattere né ufficiale, né ufficioso*⁸⁴. A tal proposito si svolse il 27 dicembre un colloquio in Segreteria di Stato tra mons. Silvio Sericano, sottosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari⁸⁵ e Ivo Omrcanin, segretario del Ministero degli Affari Esteri di Zagabria:

Preavvertito dalla II Sezione, viene in Segreteria di Stato alle ore 12 il Sig. Dr. Ivo Omrcanin. È un giovanotto sulla trentina [...] ha passato alcuni anni a Roma, dove frequentò i corsi di Diritto Canonico ed anche il corso di Diplomazia Ecclesiastica [...] dice di essere impiegato al Ministero degli Esteri di Zagabria, ma non si capisce bene quale sia la sua mansione specifica [...] indossa un vestito che vorrebbe essere l'uniforme di un funzionario statale. Esordisce col parlare dei sentimenti cattolici del popolo croato [...] del suo attaccamento alla Santa Sede [...] del desiderio vivissimo di quel Governo – nonostante le deficienze e gli immancabili errori di ogni Governo di un popolo giovane – di tutto disporre in senso nettamente cattolico. La cosa gli torna però difficile se non può contare su contatti diretti con la Santa Sede. C'è a Zagabria l'Abbate Marcone, ma questi – dice lui – ascolta troppo i suggerimenti di un'altra Nazione (Italia), i cui interessi sono sovente in contrasto con quelli croati [...]. Conclude dicendo che tornerebbe assai utile per gli interessi d'ambo le parti se fosse dato ad una persona qualificata croata tenersi direttamente, qui a Roma, in contatto con la Santa Sede per informarla ecc. [...]. Espone in sostanza il desiderio già manifestato tempo fa per il tramite di S.E. Monsignor

⁸² Appunto di mons. Sigismondi, Vaticano, 20 novembre 1941, in ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 3r.

⁸³ Cf. Annuario Pontificio 1939 (Città del Vaticano 1939) 748, 774, 1035. Su Pietro Sigismondi si veda: Oliviero GIULIANI, Monsignor Pietro Sigismondi. Testimone di "missionarietà" della Chiesa (Bergamo 2017).

⁸⁴ Appunto di mons. Sigismondi, Vaticano, 20 novembre 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 3 (ADSS, vol. 5, p. 402, nota 5). Nota al margine apposta da Maglione.

⁸⁵ Cf. Annuario Pontificio 1942 (Città del Vaticano 1942) 748, 774, 990.

*Felici. Non mi torna difficile fargli rilevare la benevolenza della Santa Sede verso il popolo croato [...] la prassi costantemente seguita dalla Santa Sede in questioni così delicate [...] gli dico infine che non mancherò ad ogni modo di riferire ai Superiori quanto egli mi ha esposto. Il Dr. Omrcanin tornerà a Roma fra qualche mese e mi chiede se in tale occasione potrà avere, almeno con me, un altro colloquio privato. Gli rispondo che da parte mia non ho difficoltà ad accontentarlo*⁸⁶.

Omrcanin aveva comunicato a mons. Gastone Mojaisky Perrelli – addetto in Segreteria di Stato presso la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari⁸⁷ – che la Croazia stava trattando con la Santa Sede un *modus* per avere un rappresentante che, se accreditato presso il Quirinale, avrebbe gestito i rapporti con la Santa Sede. La persona nominata sembrava essere Nikola Rušinović, consigliere della Legazione di Croazia presso il Quirinale. Sempre il politico croato chiese al diplomatico della Segreteria di Stato d'impedirne la nomina, poiché non ritenuto idoneo alla funzione⁸⁸.

Il 15 gennaio Marcone dalla Croazia informò Maglione che Pavelić aveva nominato proprio Rušinović suo rappresentante ufficioso presso la S. Sede: *Egli è già vissuto a Roma quale consigliere della Legazione croata e gode fama di ottimo cattolico*⁸⁹. Altrettanto il ministro degli Affari Esteri, Mladen Lorković, scrisse a Maglione che Nikola Rušinović, consigliere di legazione presso la rappresentanza in Italia, era stato scelto dal governo dello Stato Indipendente Croato per una missione speciale che consisteva nel mettersi in contatto con la Santa Sede. In questa veste sarebbe rimasto in relazione permanente con le autorità vaticane⁹⁰.

Sempre Felici, incontrando Sigismondi il 22 gennaio 1942, aveva chiesto di far sapere ai superiori dell'incarico dato da Pavelić a Rušinović di fare da *trait d'union* tra la Santa Sede ed il governo croato, analogamente a quanto fa l'Abate Marcone a Zagabria. Rušinović aveva due lettere per Maglione da parte del ministero degli Affari Esteri e di Marcone, che lo accreditavano alla funzione diplomatica e desiderava consegnarle personalmente al cardinale segretario di Stato:

⁸⁶ Promemoria di mons. Sericano, Vaticano, 27 dicembre 1941: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 7r.

⁸⁷ Cf. Annuario Pontificio 1942, 748, 774.

⁸⁸ Nota per l'Archivio *da una lettera privata del Dr. Ivo Omrcanin del Ministero degli Affari Esteri a D. Mojaisky*, Vaticano, 12 gennaio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 9r.

⁸⁹ Marcone a Maglione, [Zagabria], 15 gennaio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 11r.

⁹⁰ Lorković a Maglione, Zagabria, 14 gennaio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 12 (ADSS, vol. 5, p. 411, nota 3).

Mgr. Felici ha aggiunto che, personalmente, crede opportuno che in questo momento il Governo e la Nazione croata si sentano sostenute dalla Santa Sede. I nemici della Santa Sede in Croazia (dove si va svolgendo una attiva propaganda protestante) non mancherebbero di approfittare della delusione che il Governo croato proverebbe, qualora il suo vivo desiderio di avere una persona di sua fiducia presso la Santa Sede non fosse accolto favorevolmente. La Svizzera – aggiungeva ancora Mgr Felici – pur non avendo riconosciuto la Croazia, ha accettato un Console Gen. Croato. Un Consolato Generale croato, sarà prossimamente costituito a Belgrado⁹¹.

Il 25 gennaio Maglione osservò: *S.E. Mons. Felici faccia capire che, poiché quel signore è alla legazione presso il Quirinale non sarà mai accettato dalla S. Sede. Non si tratterebbe né di un inviato ufficiale, né di un inviato ufficioso, ma solo privato⁹².* Ciò avvenne il giorno dopo. Felici, dopo aver parlato con Rušinović, riferì che questi aveva nuovamente confermato che all'inviato del *Poglavnik* non si intendeva affatto attribuire carattere ufficiale od ufficioso, ma semplicemente privato. Inoltre, prevedendo che la Santa Sede avrebbe avuto difficoltà ad accettare la nomina per la funzione ricoperta dall'interessato, *il Poglavnik aveva già deciso che il Dr. Rusinovic cesserebbe dall'essere Consigliere della Legazione stessa per dedicarsi solamente al nuovo compito. Nella lettera del Poglavnik che il Dr. Rusinovic desidera consegnare all'E.mo Card. Segretario di Stato insieme a quella dell'Abbate Marcone, non si dà al Dr. Rusinovic il titolo di Consigliere della suddetta Legazione.* Rušinović chiese quindi udienza a Maglione. L'incontro fu accordato per la domenica 1° febbraio a mezzogiorno⁹³. Rušinović si presentò, quindi, nell'anticamera del segretario di Stato, qualificandosi appunto come *incaricato d'affari della Croazia presso la Santa Sede*, accompagnato dal rettore del Collegio di S. Girolamo in Roma, Madjerec, ma non fu ricevuto. Gli si fece, invece, comprendere che non poteva presentarsi in Vaticano come investito di una missione ufficiale od anche semplicemente ufficioso. Per maggior sicurezza anche il nunzio Felici, tornato in Vaticano, ribadì, sempre su incarico del segretario di Stato, di ripetere e precisare ancora una volta all'interessato lo stesso concetto. Tornato da Maglione, il 4 febbraio, Rušinović disse che si era recato lì *in missione non ufficiale né ufficioso, ma privata. Come cattolico, che, per incarico del Sig. Pavelić, mi avrebbe intrattenuto sulle questioni riguardanti la Chiesa in Croazia [...]. Ho aggiunto che dell'incarico avuto dal Poglavnik il sig. Rusinovic*

⁹¹ *Si unisce un plico indirizzato all'E.mo Cardinale Segretario di Stato consegnato dal Dr. Rusinovic a Mgr Felici (La soprascritta è dell'Abate Marcone, il sigillo dell'Arcivescovo di Zagabria. Appunto di mons. Sigismondi, Vaticano, 22 gennaio 1942: ASRS, AA.EE. SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 14r.*

⁹² *Ibid.*

⁹³ Appunto di mons. Sigismondi *Inviato privato del Poglavnik presso la Santa Sede*, Vaticano, 27 gennaio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 15r.

*non deve parlare [...]. Egli ha convenuto e ha promesso. Vedremo*⁹⁴. Maglione rispose quindi a Lorković che *je serai à sa disposition pour recevoir de lui, à titre privé, les communications concernant la vie de l'Église Catholique en Croatie, qu'il sera chargé de me faire*⁹⁵. Il segretario di Stato scrisse, quindi, anche a Marcone per ribadire che la missione di Rušinović non aveva carattere ufficiale od ufficioso, ma semplicemente privato e si limitava alle questioni concernenti la vita della Chiesa cattolica in Croazia⁹⁶.

Quasi contemporaneamente giunse in Segreteria di Stato una nota verbale della legazione di Jugoslavia presso la Santa Sede sulla visita in Vaticano di un rappresentante *du régime actuel en Croatie*⁹⁷. Quindi si presentò da Maglione il ministro d'Inghilterra per avere notizia sull'incontro. Il Segretario di Stato rese note ad Osborne le modalità di svolgimento della visita di Rušinović e i termini del futuro rapporto con il diplomatico croato⁹⁸. Altrettanto fu comunicato alla legazione di Jugoslavia: non era prevista la nomina di un rappresentante croato, ufficiale o ufficioso, presso la Santa Sede⁹⁹.

Pochi mesi dopo, il diplomatico croato fu richiamato nel suo Paese. Annota Tardini il 23 luglio: *Viene il sig. Rusinovic (quel giovanotto croato che è presso la Legazione croata a Roma e che è incaricato di trattare col Vaticano, in via privata, le questioni religiose della Croazia. Per la verità non ha mai trattato nulla con me). Viene per congedarsi. Andrà come commissario civile in una regione croata, dove ci sono truppe italiane*¹⁰⁰. Nella circostanza Rušinović affrontò una questione di carattere religioso, cioè della provvista della diocesi di Mostar: *Di sua spontanea iniziativa dichiara che tutto il chiasso sollevato dalla recente nomina del Vescovo di Mostar [mons. Petar Čule] è stato criticato dai francescani, i quali avevano sempre goduto il privilegio di veder nominato un francescano a quella sede.*

⁹⁴ Nota del card. Maglione, Vaticano, 4 febbraio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 16r-17r (ADSS, vol. 5, n. 233, p. 401s.).

⁹⁵ Maglione a Lorković, Vaticano, 8 febbraio 1942, n. 1180/42: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 20r. (ADSS, vol. 5, n. 244, p. 411).

⁹⁶ Maglione a Marcone, dal Vaticano, 8 febbraio 1942, n. 1181/42 (minuta): ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 22r.

⁹⁷ Nota verbale della legazione di Jugoslavia presso la Santa Sede alla Segreteria di Stato, Vaticano, 7 febbraio 1942, n. 30: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 23r.

⁹⁸ Nota del card. Maglione, Vaticano, 7 febbraio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 18.

⁹⁹ La Segreteria di Stato alla legazione di Jugoslavia presso la Santa Sede, dal Vaticano, 14 febbraio 1942, n. 1281/42 (minuta): ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 24r, 25r.

¹⁰⁰ Cfr. ADSS, vol. 5, p. 743, nota 2.

*Ma il sig. Rusinovic riconosce che la scelta è stata ottima: che il nuovo vescovo preso dal clero secolare farà benissimo e che il Pavelic si è calmato*¹⁰¹.

Il 21 settembre il ministro degli Affari Esteri di Zagabria, Lorković, comunicò a Montini la sostituzione di Ruzinović, destinato ad altro incarico, con il principe Lobkowicz già noto in Vaticano, come visto in precedenza. Questi nella missiva, veniva indicato come *inviato straordinario e ministro plenipotenziario*¹⁰². Anche *Radio Zagreb* e la stampa locale avevano parlato di lui come del *diplomatico accreditato presso la Santa Sede*. Il 5 ottobre Lobkowicz si presentò in Segreteria di Stato per consegnare la copia della lettera che il Ministro degli Affari Esteri di Croazia aveva scritto al cardinale segretario di Stato. Già allora gli fu fatto osservare che la Santa Sede non avrebbe potuto riconoscergli il titolo indicato nella missiva per Maglione. Inoltre:

*Chiede che gli siano agevolate alcune concessioni dall'annona della Città del Vaticano. Si risponde che non si vede possibile. O almeno dall'Italia: viveri e targa automobile. Chiede anche, sebbene sappia di non averne diritto che gli sia comunicato preventivamente il nome del futuro vescovo di Diakovo, per evitare i dissapori sorti alla nomina dei due ultimi Vescovi; assicura che il Poglavnik nutre ottime disposizioni*¹⁰³.

Montini e l'Ufficio Informazioni per la Stampa del Vaticano precisarono che i rapporti fra la Santa Sede e la Croazia non erano cambiati e la smentita fu riportata su diversi giornali. Maglione rispose, il 18 ottobre, a Lorković che, come avvenuto per Rušinović, sarebbe stato pronto a ricevere il principe, a titolo privato, per le notizie sulla vita della Chiesa in Croazia da trasmettere in Vaticano¹⁰⁴. Dalla Segreteria di Stato, anche l'abate Marcone fu messo al corrente del cambiamento dell'emissario croato in occasione della prima visita di Lobkowicz a Maglione: *Ritengo superfluo aggiungere che anche la missione affidata al signor principe Lobkowicz non ha carattere ufficiale od ufficioso ma semplicemente privato e si limita alle questioni concernenti la vita della Chiesa Cattolica in Croazia*¹⁰⁵.

¹⁰¹ Promemoria della Segreteria di Stato, Vaticano, 23 luglio 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 43.

¹⁰² Lorković a Maglione, Zagabria, 21 settembre 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 30r.

¹⁰³ Pro-memoria della Segreteria di Stato, dal Vaticano, 5 ottobre 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 1942, fol. 33r.

¹⁰⁴ Cf. ADSS, vol. 5, p. 743, nota 1. Maglione a Lorković, Vaticano, 16 ottobre 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 35r. Nella minuta è richiesto, per la redazione della missiva, l'utilizzo della *carta da dispaccio, senza numero*.

¹⁰⁵ Maglione a Marcone, Vaticano, 16 ottobre 1942, n. 7321/42 (minuta): ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 36r (ADSS, vol. 5, n. 501, p. 743).

Nel frattempo, Lobkovicz si era recato in Segreteria di Stato in uno stato di afflizione per quanto era stato detto dalla Radio di Zagabria e pubblicato da certa stampa estera circa il chiarimento sulla reale natura del suo incarico:

Trova opportuno e fatto molto bene il comunicato apparso sull' "Avvenire" e sul "Messaggero", che mette le cose a posto. Lo si prega di fare in modo che tale rettifica sia fatta o almeno conosciuta anche in Croazia. Egli supplica che "L'Osservatore" non abbia a fare rettifiche, smentite, ecc.; l'impressione sarebbe molto triste in Croazia. Gli si risponde che per ora si spera che "L'Osservatore" non abbia altre occasioni di pronunciarsi su l'argomento dopo quanto hanno pubblicato i giornali italiani, cioè mettendo le cose a posto. È molto contento di sapere che l'E.mo Cardinale Segretario di Stato è disposto a riceverlo (lunedì 12, alle ore 12)¹⁰⁶.

Al margine del promemoria sull'incontro è annotato quanto riferito il giorno prima da Moscatello su Lobkovicz. Secondo il Consigliere ecclesiastico della legazione jugoslava presso la Santa Sede, questi *fa sapere a destra e a sinistra d'essere Ministro presso la S. Sede (o altri lo dicono di lui? Anche dopo la rettifica?)*¹⁰⁷. Tutto ciò, nonostante le dichiarazioni ufficiali contenute nella corrispondenza diplomatica della Segreteria di Stato e quanto reso di dominio pubblico attraverso l'Osservatore Romano.

CONCLUSIONI

La Santa Sede nel corso del Secondo conflitto mondiale continuò ad intrattenere rapporti diplomatici ufficiali con il governo in esilio del Regno di Jugoslavia. Oltre a quello epistolare tra il sovrano in esilio Pietro II Karadjordjević e papa Pio XII, anche in Roma attraverso il ministro Mirošević-Sorgo, sino all'espulsione di quest'ultimo dall'Italia, avvenuta nel 1941. In seguito, tramite il consigliere ecclesiastico mons. Moscatello e l'impiegato dell'ambasciata, rifugiatisi in Vaticano dopo l'allontanamento del loro capo-missione.

La nascita dello Stato indipendente di Croazia e la richiesta di avvio dei rapporti ufficiali da parte del governo di Zagabria con la Santa Sede, pone la questione dell'opportunità o meno di procedere al riconoscimento del Paese da parte degli organi diplomatici pontifici. Oltretutto, il problema emerge anche riguardo alla visita del presidente Ante Pavelić in Vaticano, nonché del sovrano designato, Aimone di Savoia Aosta. Entrambe le questioni sono oggetto di riflessione in Segreteria di Stato. Il problema sul piano generale viene risolto sulla base del diritto internazionale, anche avvalendosi di un apposito studio redatto da mons. Armando Lombardi, con ampi riferimenti ai precedenti in materia

¹⁰⁶ Promemoria della Segreteria di Stato, Vaticano, 9 ottobre 1942: ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, parte I, Jugoslavia, Pos. 176, fol. 34r.

¹⁰⁷ Ibid.

e alla dottrina prevalente all'epoca su tale fattispecie giuridico-internazionale. La Santa Sede non avrebbe riconosciuto uno Stato durante lo svolgersi di un conflitto; tantomeno ricevuto le sue autorità politiche ed esercitato il diritto di legazione attiva e passiva nei confronti di Paesi sorti *bello perdurante*.

Sul piano concreto le udienze concesse da papa Pacelli al duca di Spoleto e a Pavelić si svolsero in forma privata, ricevendoli separatamente con il loro seguito quali fedeli cattolici. Nonostante la questione fosse stata chiarita attraverso la corrispondenza diplomatica con i principali Paesi europei e di altri continenti e data precisa descrizione della natura di detti incontri ne l'Osservatore Romano, questi atti furono oggetto di proteste, manifestate soprattutto dal rappresentante della Jugoslavia presso la Santa Sede.

Al fine di rendersi conto della situazione reale nello Stato croato – e anche per venire incontro alle tante richieste provenienti dall'area dell'ex Jugoslavia in questo senso – Pio XII optò per l'invio a Zagabria di un visitatore apostolico incaricato, come da prassi in questi casi, di una missione unicamente di carattere religioso. Pavelić, invece, cercò di inviare in Vaticano dei suoi rappresentanti – il signor Nikola Rušinović prima e il principe Lobkowitz poi – in vista di un eventuale accreditamento. Ma questi non ottennero una grande accoglienza da parte degli organi centrali della diplomazia pontificia e furono ricevuti solo per la trasmissione d'informazioni sulla situazione religiosa nello Stato indipendente di Croazia, senza alcun riconoscimento di una qualche funzione ufficiale o ufficiosa.